



Sezione monografica. Modalità e dintorni in siciliano: *status quaestionis* e prospettive di ricerca

A cura di Luisa Amenta¹, Luisa Brucale², Egle Mocciano³

Nota introduttiva

Riassunto. Il contributo propone una rassegna di studi sulla modalità e sulla codifica modale in siciliano che tiene conto sia dei lavori di ambito dialettologico, sia di quelli che si sono occupati di indagare, in maniera approfondita e teoricamente orientata, alcuni settori specifici del dominio modale. Si introduce, inoltre, qui, una raccolta di saggi dedicati ai “dintorni” della modalità, all’interno della quale si esplorano le periferie della categoria, la contiguità con altri domini nozionali e se ne indagano le interazioni con una varietà di ambiti pragmatici, prendendo in considerazione gli studi degli ultimi decenni che a questi argomenti hanno dedicato una attenzione crescente.

Parole chiave: modalità; codifica modale; verbi modali; siciliano.

[en] Modality and its surroundings in Sicilian: *Status quaestionis* and research perspectives

Introduction

Abstract. The paper proposes a review of studies on modality and modal encoding in Sicilian that takes into account both traditional dialectological works and those that have been concerned with investigating, in an in-depth and theoretically oriented manner, some specific areas of the modal domain. A collection of essays dedicated to the “surroundings” of modality, within which the peripheries of the category are explored, is also introduced here. In the surroundings of modality, its contiguity with other notional domains and its interactions with a variety of pragmatic domains are investigated by considering the studies of recent decades that have devoted increasing attention to these topics.

Keywords: modality; modal encoding; modal verbs; Sicilian.

Sommario: 1. Introduzione 2. Ricerca su modalità e mezzi modali in siciliano 2.1. L’approccio dialettologico 2.2. Dialettologia e oltre 3. Modalità e dintorni 4. Prospettive metodologiche.

Come citare: Amenta, Luisa / Brucale, Luisa / Mocciano, Egle (2023): «Sezione monografica. Modalità e dintorni in siciliano: *status quaestionis* e prospettive di ricerca», *Cuadernos de Filología Italiana*, 30, pp. 9-23. <https://dx.doi.org/10.5209/cfit.83956>

¹ Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Scienze umanistiche, viale delle Scienze, ed. 12, 90128, Palermo.

E-mail: luisa.amenta@unipa.it.

² Università degli Studi di Palermo, Dipartimento Culture e società, viale delle Scienze, ed. 15, 90128, Palermo.

E-mail: luisa.brucale@unipa.it.

³ Masarykova univerzita, Dipartimento di Lingue e letterature romanze, Arne Nováka 1/1, 602 00, Brno.

E-mail: egle.mocciano@mail.muni.cz.

1. Introduzione

La modalità non è un tema nuovo negli studi sul siciliano. Resoconti fondamentali e acute osservazioni si ritrovano nella tradizione dialettologica (cfr. *inter al.* Leone 1995; Rohlf's 1968-1969; Ruffino 1997, 2001; Varvaro 1988), né sono certo mancate descrizioni condotte attraverso modelli d'analisi di impronta più generalista e teorica. Questi lavori hanno di volta in volta messo a fuoco e descritto aspetti centrali della modalità in siciliano o, altrimenti, aperto prospettive nuove in termini di forme e funzioni all'interno o nei pressi della modalità (si pensi, solo per citare alcuni esempi su cui si tornerà, alle ricerche sulle relazioni tra modalità e futuro o al più recente interesse per le marche epistemico-evidenziali).

Manca ancora, tuttavia, una mappatura sistematica delle funzioni in cui si articola il dominio modale in siciliano e delle forme attraverso cui esse vengono codificate. E manca, inoltre, un'attenzione programmatica ai «dintorni» cui il titolo del contributo (e della sezione che lo ospita) si riferisce: alle periferie della modalità, collocate in contiguità con altri domini, affini ma non necessariamente coincidenti con essa (la temporalità, anzitutto, che tra i domini contigui è forse la più esplorata, ma anche la direttività, l'evidenzialità, etc.). In queste aree si producono interessanti fenomeni di interfaccia che interessano non solo la morfosintassi ma anche altri livelli d'analisi, come la pragmatica.

Senza alcuna pretesa di esaustività, il contributo fornisce una breve rassegna di studi sulla modalità e sulla codifica modale, da quelli condotti in ambito dialettologico, a quelli che, nell'ultimo venticinquennio, hanno approfondito l'analisi di alcuni settori specifici (§ 2), la descrizione degli interventi qui raccolti, d'altra parte, permette di volgere lo sguardo verso le periferie che in tempi più recenti hanno cominciato ad attrarre un'attenzione non episodica e a essere inquadrare in una più vasta prospettiva teorica (§ 3); infine verranno proposte alcune osservazioni di carattere metodologico di cui bisognerà tenere conto nella prospettiva di una descrizione comprensiva della modalità in siciliano (§ 4).

2. Ricerca su modalità e mezzi modali in siciliano

2.1. L'approccio dialettologico

La tradizione dialettologica si è per lo più dedicata alla descrizione morfologica e sintattica dei modi verbali o di costruzioni, da *aviri a + infinito* al periodo ipotetico a membri simmetrici (doppio congiuntivo imperfetto o doppio condizionale), che caratterizzano specificamente la fisionomia delle varietà siciliane (e non solo); basterebbe qui riferirsi ai diversi passaggi che punteggiano le pagine dell'opera di Rohlf's (1968: 301-306, 341-342, 349-356; 1969: 55-56, 61-69, 141-143). L'attenzione si è rivolta anche alle caratteristiche semantico-funzionali delle forme descritte, in particolare nel delineare gli usi dei modi, o la loro assenza; si pensi, per esempio, alle notazioni sull'espressione ottativa («In quelle parti dell'Italia meridionale dove il congiuntivo imperfetto sostituisce il condizionale [...], questo congiuntivo serve anche per esprimere una richiesta discreta, o una blanda asserzione [...], *mi facissi stu piaciri*», Rohlf's 1969: 67) o del «desiderio introdotto da congiunzione» («Per quelle parti dell'Italia meridionale dove il congiuntivo presente è sostituito dall'indicativo, citiamo l'introduzione attraverso la preposizione *mu (mi)* nella Calabria meridionale, *mi*

nella Sicilia nordorientale, [...] *mi si setta* ‘si sieda!’», Rohlfs 1969: 68); diverse notazioni, il più delle volte solo incidentali, si incontrano però anche altrove (per esempio sul valore necessivo del tipo *habeo ad cantare*, «una sorta di futuro in cui ancora si sottintende un poco un’idea di necessità», Rohlfs 1968: 335).

Considerazioni più estese di carattere anche funzionale si rintracciano nel *Profilo* che Leone (1995) dedica alla sintassi siciliana. È il caso, per esempio, del seguente passaggio sull’espressione contestuale della soggettività:

Ma il presente indicativo sostituisce anche il presente congiuntivo, il quale più non esiste (...). Ora, l’indicativo è il modo dei fatti oggettivamente esistenti, il congiuntivo invece è quello della soggettività, dei fatti cioè desiderati o pensati. L’uso quindi dell’indicativo con valore di congiuntivo è generalmente possibile solo se il contesto riesce ad esprimere l’aspetto soggettivo dei fatti, a comunicare cioè che essi non hanno, o non hanno ancora un’oggettiva realtà: *Scappa prima ca torna iddu* (‘scappa prima che torni lui’), *Non puozzu riri ca mi piaci* (‘non posso dire che mi piaccia’), *Mi scantu ca trasi* (‘ho paura che entri’), *Spiertu ca veni* (‘spero che venga’). Né il tornare, né il piacere, né l’entrare, né il venire hanno un’oggettiva realtà, essendo costruzioni del pensiero: ma ciò chiaramente risalta dal verbo della reggente (‘temere’, ‘sperare’) o dall’insieme della frase. (Leone 1995: 38-39)

O ancora, più avanti:

Tornando all’uso dell’indicativo invece del congiuntivo (...), resta da vedere quale differenza semantica si stabilisce, in proposizione dipendente, tra questi modi, se entrambi sono possibili. Dietro infatti *Mi scantu ca trasi* si può dire, con riferimento al passato, *Mi scantava ca trasia* (ancora con l’indicativo), ma anche *Mi scantava ca trassisi* (dal momento che dell’imperfetto esiste anche in congiuntivo). Orbene, rispetto all’indicativo, *il congiuntivo fa sentire più remota l’eventualità del fatto ipotizzato o temuto*. (Leone 1995: 39, corsivo nostro)

Ancora sul piano delle forme, non mancano, in questi lavori fondativi, acute osservazioni sui mezzi di codifica alternativi ai modi e alle costruzioni modali. Per citare solo pochi esempi, si pensi all’attenzione dedicata alla congiunzione *mu/mi* usata in area nordorientale in contesti variamente modalizzati (Rohlfs 1968: 355; 1969: 68, 192-193; 1972: 333; Leone 1995: 39, 67-68) o alla costruzione direttiva *va* + imperativo, descritta a più riprese da Leone (1973; 1980: 130-131; 1995: 44-45; Rohlfs 1969: 166-167; cfr. anche Sorrento 1950; Tropea 1988; Varvaro 1988; e, inquadrato però in una prospettiva più teorica che descrittiva, Sornicola 1976a). E, ancora, si pensi ai vari tipi di marche lessicali, dai «relitti di congiuntivo presente» con funzione deprecativa, come *nzamai* o *maisìa* (lett. ‘non sia mai’), *pozza* (lett. ‘possa’), *mpàzzica* (lett. ‘non faccia che’) (Leone 1980: 58-60; 1995: 33-34, 46-47), alle marche epistemiche come *pènzica* o *capaci* (Rohlfs 1969: 284) o condizionali come *cusà* (lett. ‘chissà’), *siddu/siddu* (‘se’, < *si* + *illum*), *a li voti* (‘a volte’), *macari* (‘almeno’) (Leone 1995: 34, 65; Rohlfs 1969: 184; Ruffino 2001: 62; Sorrento 1920: 195-198; Varvaro 1988: 723).

2.2. Dialettologia e oltre

Le riflessioni e gli spunti offerti da questa importante tradizione dialettologica hanno ispirato le ricerche condotte negli anni successivi dai diversi studiosi che si sono

variamente interessati alla modalità e alla codifica modale, spesso coniugando l'interesse dialettologico con altre prospettive teorico-metodologiche. Senza alcuna pretesa di dar conto della ricchezza degli studi esistenti, descriveremo qui, solo a titolo esemplificativo, tre aree del dominio e della codifica modale che hanno ricevuto particolare attenzione negli ultimi decenni.

Il primo importante esempio è fornito dagli studi sulle forme e sulle costruzioni condizionali, già ampiamente descritte nella letteratura precedente (Leone 1958; 1974; 1980: 57-58 e 61-62; 1995: 34, n. 58, 40, n. 75; Leone / Landa 1984: 84; Rohlfs 1922; 1968: 141-142 e 340-341; 1980; Rossitto 1976; Varvaro 1988: 723). Tra questi studi, va anzitutto richiamata la fondamentale ricerca condotta da Bentley alla fine degli anni Novanta del secolo scorso (1997a, 2000a, 2000b, cfr. anche Vincent / Bentley 1995), che ha rintracciato e analizzato nella *scripta* dei secoli XIV e XV forme di condizionale in *-ia* (< 'infinito + HABEBAM'), che Rohlfs (1969: 55) faceva risalire a «uno strato linguistico non autoctono». Come è noto, questo tipo è assente nella maggior parte delle varietà siciliane, che quindi esibiscono nel periodo ipotetico una morfosintassi simmetrica perlopiù con doppio congiuntivo (*Si pputissi, 'u facissi*) o doppio imperfetto (*Si pputia, 'u facia*), eccezion fatta per la provincia di Messina e alcune aree galloitaliche, dove il condizionale può comparire a un tempo nella protasi e nell'apodosi (*Cci parriria iù, s' 'u truviria*).

Si potrebbe opinare che il prevalere di tipi simmetrici nel dialetto siciliano sia un tratto conservativo, almeno per quel che riguarda il doppio congiuntivo. Infatti, nel latino classico il congiuntivo figurava sia nella protasi sia nell'apodosi. [...] L'analisi dell'evoluzione dei costrutti condizionali in siciliano non sembra confermare l'ipotesi formulata sopra, poiché in siciliano antico troviamo generalmente l'imperfetto o il piuccheperfetto congiuntivo nella protasi e il condizionale nell'apodosi. [...] La testimonianza dei testi dei secoli quattordicesimo e quindicesimo, dunque, suggerisce che la morfologizzazione di infinito + HABEBAM abbia avuto luogo in siciliano e che le strutture odierne non derivino direttamente dal latino. (Bentley 2000a: 6-7)

Dunque, diversamente da Rohlfs (1968: 339-340, 341-342; 1969: 142; 1972: 257-258) e sulla base di osservazioni formali e testuali (per le quali cfr. già Schiaffini 1929), Bentley (2000: 7, 14) sostiene l'autenticità del paradigma in *-ia*. L'impiego di questa forma nel periodo ipotetico, osservabile già nei secoli XIV-XV, si specializza nei domini aulici e scritti, mentre la costruzione simmetrica con doppio congiuntivo diventa caratteristica delle varietà informali e finisce, infatti, per sopravvivere alla prima. Questa analisi, oltre a suggerire uno sviluppo ininterrotto dal latino, «seppur disomogeneo sul piano diafasico e diamesico», permette di «inserire il caso del siciliano nel quadro ben più vasto delle più comuni tendenze pan-romanze (cfr. l'emergere e l'espansione del condizionale) e interlinguistiche (cfr. il ruolo dell'imperfetto indicativo)» (Bentley 2000a: 14).

Lo studio di Bentley ha ispirato, negli anni successivi, numerose altre ricerche, che, con dati sincronici raccolti sul campo o grazie al controllo di nuovi dati diacronici, ne hanno confermato i risultati o hanno aggiunto nuovi dettagli. Tra questi lavori, vanno senz'altro menzionati quelli condotti nella prospettiva socio-variazionale dell'ALS (Atlante Linguistico della Sicilia, cfr. D'Agostino / Ruffino 2005; Ruffino 1995; Sottile 2018, 2019) da Castiglione (2004), che analizza le risposte ai quesiti traduttivi del questionario, e Amenta (2007), che coniuga l'analisi sociolin-

guistica e areale delle costruzioni condizionali con una prospettiva di tipo funzionale e diacronico. Uno spoglio di testi narrativi di diverse epoche permette di osservare la presenza del condizionale, già rilevata da Bentley, nell'apodosi delle costruzioni ipotetiche della possibilità e irrealità già in testi tre- e quattrocenteschi (selezionati dalla *Collezione*); d'altra parte, mancano del tutto i sistemi simmetrici, sia con doppio congiuntivo sia con doppio condizionale, che si alternano invece nei testi del XIX secolo (Pitrè 1875). Questa distribuzione indica, secondo Amenta (2007: 511) il «distanziamento del siciliano contemporaneo dal sistema del siciliano antico secondo una linea evolutiva che si era cominciata ad affermare nei testi del XIX secolo. [...] l'informalità del registro può avere senz'altro contribuito a favorire l'uso di sistemi simmetrici».

Su un analogo sfondo, dialettologico e socio-variazionale, si collocano le accurate descrizioni delle costruzioni a doppio condizionale nella Sicilia nordorientale fornite da Assenza (2012, 2018, 2021), che sfrutta i dati sincronici ricavati anche per rimettere ancora una volta in discussione l'ipotesi dell'origine esogena e letteraria del condizionale in *-ia*, contestando punto per punto le cosiddette «prove» rohlfsiane a favore dell'eterogenesi⁴. Similmente, De Angelis (2008: 97), riferendosi proprio a Rohlfs (1972a), propone che il periodo ipotetico a doppio condizionale sia «un calco sintattico di come è costruito in greco antico il periodo ipotetico dell'irrealità del presente, appunto attraverso l'indicativo imperfetto» (*si puti(v)a u faci(v)a*):

In definitiva, tanto in Calabria quanto in Sicilia il costruito *si purria u faria* è documentato nelle zone, o a ridosso delle zone, a forte grecizzazione e convive a stretto contatto col costruito a doppio indicativo imperfetto. [...] E perciò la genesi del tipo *si purria u faria* andrà ricercata, almeno in queste zone, nelle affinità, formali e strutturali che il condizionale in *-ia* condivide con le forme di imperfetto. (De Angelis 2008: 98-99)

Diversi tra gli autori appena citati si sono anche occupati, in anni recenti, della marca *mi* (*mu/ma*, in calabrese) + indicativo, tradizionalmente riferita all'avverbio latino *mōdō*⁵, «in proposizioni indipendenti e dipendenti, [...] caratteristiche e proprie dei dialetti calabro-siculi (*mi trasi*: «entri», *ci dissì mi trasi*: «gli dissì d'entrare»), per esprimere desideri ed esortazioni» (Sorrento 1920: 184; cfr. pure Sorrento 1912, 1950: 364-398) e, come precisa Rohlfs (1972c: 334-335), anche in altre importanti funzioni, subordinative oltre che imperative. Lo sviluppo di questa congiunzione viene da Rohlfs connesso alla perdita dell'infinito nelle dipendenti «nei dialetti greci dell'Italia meridionale (Calabria e Salento) e nei dialetti italiani di quelle pro-

⁴ Cfr. sullo stesso terreno le osservazioni fonetiche di Barbato (2007: 180 e n. 256, che si richiama a Debenedetti 1932: 29) sulla lingua del "Rebellamentu", ma cfr. anche Loporcaro (1999: 76) sull'influsso toscano nei testi meridionali. Loporcaro, d'altra parte, mostra in modo inequivocabile la presenza residuale del futuro "infinito + HABEO" nelle varietà italo-romanze meridionali, la cui presunta assenza farebbe, secondo Rohlfs (1968: 339-340; cfr. anche D'Ovidio 1878), il paio con quella del condizionale.

⁵ E a proposito di *mōdō* subordinatore, cfr. Rohlfs (1972b: 327; cfr. anche 1933: 50 n. 1) sul calabrese: «Questo *mu* rappresenta il latino *modo* 'tosto' essendo identico all'it. *mo* 'ora', sicché la frase *vogghiu mu dormu* primitivamente voleva dire 'voglio e già dormo'. Si tratta dunque in questa forma della sostituzione dell'infinito, di un tipo di subordinazione che originariamente aveva il valore di una coordinazione». Cfr. però Meyer-Lübke (1881, I, § 551). Alessio (1964) propone un'origine da *mōdō ut* concessivo. Ipotesi radicalmente alternative sono avanzate da Damonte (2009), contestate su buone basi morfonologiche da De Angelis (2016), cfr. anche Prantera / Mendicino (2013).

vince suditaliane che al tempo della dominazione bizantina (e in parte ancora nei secoli posteriori) dovevano già avere, *ex temporibus antiquis*, una popolazione greca o almeno bilingue» (Rohlf 1972b: 318; cfr. anche 1972c: 337). Non a caso, in Sicilia, *mi* viene usata nel triangolo nord-orientale dell'isola (Sorrento 1912; Tropea 1965; cfr. anche Sornicola 1992 per alcune forme quattrocentesche) e ha come «nucleo di massima diffusione il territorio compreso fra Messina, Taormina e Naso; è precisamente questo il territorio dove oggi i dialetti locali serbano la più grande percentuale di grecismi lessicali, manifesto indizio che anche in Sicilia l'uso di *mi* (come imitazione o calco dal greco volgare *vá = ἴνα*) si è sviluppato nell'ambiente di una popolazione bilingue» (Rohlf 1972c: 338).

Il tema viene ripreso, all'inizio del nuovo secolo, da Damonte (2005), che sottopone un campione di parlanti della Sicilia nord-orientale a giudizi di accettabilità di frasi precostituite con *mi*. Lo studio di Damonte è ridiscusso da Assenza (2008: 105; ma cfr. già 2005), che ne mette parzialmente in dubbio la solidità procedurale. La studiosa propone di incrociare i dati metalinguistici con quelli di parlato semi-spontaneo, per valutare che cosa «al di là dell'accettabilità grammaticale di fenomeni noti alla letteratura dialettologica, venga oggi a configurarsi come obsolescente, o emergente, o vincente nella coscienza linguistica e nei comportamenti effettivi dei parlanti». Letti alla luce dei parametri della variazione diatopica, diastratica e generazionale, i dati raccolti fanno emergere incoerenze e contraddizioni tra usi dichiarati e usi effettivi: «la tendenza che nel complesso si registra è a contrarne gli impieghi, riducendone gli usi sintattici e preferendo ad essa forme più moderne e italianizzate» (Assenza 2008: 119).

Da diversa prospettiva metodologica, De Angelis (2013, 2016) ripercorre il dibattito sull'etimologia della forma, per approdare all'ipotesi, formulata sulla scorta della letteratura tipologica e degli studi sulla grammaticalizzazione, che il complementatore *mi* si sviluppi dalla funzione di «marca di focalizzazione, apposta a forme verbali» ricoperta da *mōdō* già in latino: un percorso, quindi, interlinguisticamente frequente, dal discorso alla sintassi (De Angelis 2016: 84-88). In alcuni lavori successivi, raccogliendo i risultati raggiunti in sintassi formale (cfr. specialmente il lavoro di Ledgeway 1998, 2007, 2013 sul calabrese), De Angelis (2017a, 2017b) analizza il comportamento del complementatore *mi* in sinossi con gli esiti di *quid*, pure presenti in Sicilia (*chi*), e l'uso di *mi* in frasi indipendenti di significato volizionale, seguito da una forma di imperfetto indicativo per codificare un'invettiva o un malaugurio. Lo sviluppo di *mi* in frasi indipendenti di tipo deontico è analizzato in termini di insubordinazione da Ganfi (2018, 2021).

Oltre agli studi sul condizionale, si deve a Bentley (1997b, 1998a, 1998b, 1998c) anche un'ampia riflessione sulle relazioni tra modalità e tempo, condotta attraverso vari contributi alla fine degli anni Novanta del secolo scorso. In particolare, Bentley esamina le funzioni della costruzione *aviri a* + infinito, che coesiste nei testi antichi con gli esiti sintetici di infinito + HABERE, per sostituirsi ad essi in epoca successiva, oltre alla futurità, *aviri a* + infinito esprime anche valori deontici ed epistemicici. Sulla base di un'analisi accuratissima dei contesti d'uso della costruzione in testi di diverse epoche, confrontati con le occorrenze del futuro sintetico, Bentley mostra da un lato il carattere autoctono di quest'ultimo e, dall'altro, il valore compiutamente futurale di *aviri a* + infinito, per «sfatare il mito della cosiddetta idea di 'necessità' implicata dalla perifrasi, o meglio l'opinione secondo la quale il costruito in questione, comportando sempre e comunque la modalizzazione della frase o dell'enunciato,

non sarebbe da considerare una struttura temporale futura» (Bentley 1997b: 49; cfr. Ebnetter 1966: 33; Piccitto 1955: 14; Rohlf 1968: 335-336; Leone / Landa 1984: 67-71; Leone 1995: 36, n. 65). Questa consapevolezza ritorna negli altri contributi sul tema, arricchita da riflessioni di natura sociolinguistica derivanti dall'analisi di dati di siciliano contemporaneo raccolti nel palermitano (Bentley 1998a) e, d'altra parte, dal controllo dell'efficacia euristica di costrutti teorici quali la grammaticalizzazione e l'approccio metaforico-metonimico (Bentley 1998c, 2000c).

La costruzione *aviri a* + infinito è stata anche analizzata, nell'ambito di un più generale interesse verso la codifica delle categorie del verbo in siciliano, da Amenta (2006, 2010a, 2010b; Amenta e Paesano 2010), che ne ha osservato il comportamento sulla base dei dati dell'ALS (ma cfr. già Arcuri e D'Agostino 1982). Brucale e Mocciano (2009, 2019) hanno descritto la rete funzionale di *aviri a* + infinito in sinossi con quella di *vuliri* + infinito, anch'essa veicolo di valori modali (deontici ed epistemic) e futurali. L'interesse per il sistema dei modali in siciliano ritorna poi in alcuni altri lavori collaborativi, tra cui Amenta e Mocciano (2016) sulle costruzioni modali e passivo-deontiche con *vuliri* nei dati ALS; Amenta e Mocciano (2018) sugli usi di *vuliri* nel siciliano trecentesco, analizzato tramite uno spoglio del corpus AR-TESIA; Amenta, Brucale e Mocciano (2021), che analizzano l'espressione della modalità orientata sul partecipante nei dati ALS e abbozzano una prima mappatura della codifica modale nella prospettiva di una più sistematica ricostruzione semantico-funzionale. Questa ricostruzione dovrebbe anche dar conto della distinzione e delle sovrapposizioni tra modalità e dominio dell'illocuzione, in cui si situano le espressioni direttive (già toccate per *vuliri* in Amenta / Mocciano 2018; ma cfr. anche Mocciano 2019 sull'autonomia del doppio imperativo *va* + V_{imp}^6).

La rassegna potrebbe certo continuare e andrebbero se non altro ricordati gli studi che, negli ultimi anni, aprono importanti finestre su forme e funzioni più periferiche o poco esplorate, su mezzi di codifica alternativi a modi e modali, sui confini tra modalità e altri domini nozionali contigui. Di questi «dintorni» danno conto i contributi raccolti nella sezione, che verranno descritti tematicamente in ciò che segue.

3. Modalità e dintorni

L'attenzione recente verso la modalità in siciliano e, in particolare, verso aree ancora poco esplorate del dominio modale è certamente testimoniata dai saggi contenuti in questa raccolta. Accanto alla ripresa di argomenti oggetto dell'attenzione tradizionale degli studiosi, in essi si propongono nuove riflessioni che, sulla base della letteratura teorica recente, pongono il dominio della modalità in contiguità con altri domini nozionali come tempo, evidenzialità, miratività, e ne indagano le interazioni con una varietà di ambiti pragmatici come quelli relativi a focalizzazione, attenuazione, intensificazione, esemplificazione.

Di modalità e tempo si occupa il contributo di Elvira Assenza (pp. 17-34) con un'indagine sul futuro sintetico nella Sicilia nord-orientale condotta su dati escussi

⁶ Già ampiamente descritto in letteratura come una delle possibili manifestazioni del tipo *vaiu a fazzu* (cfr. Leone 1973; Rohlf 1969: 166-167; Sornicola 1976; Sorrento 1950; Tropea 1988; Varvaro 1988; più di recente, Amenta 2010a, 2013; Amenta / Strudsholm 2002; Cardinaletti / Giusti 2001, 2003; Cruschina 2013; Di Caro 2019; Di Caro / Giusti 2015; Manzini / Savoia 2005: 688-701; Del Prete / Todaro 2020).

attraverso un questionario traduttivo. L'analisi e l'interpretazione di questi ultimi mostrano una presenza compatta del futuro sintetico nell'area esaminata e l'alta vitalità dei suoi impieghi temporali ed epistemici. I risultati della ricerca e il confronto con la letteratura sulla genesi delle forme di futuro sintetico siciliano si sostanziano nella messa in discussione delle ipotesi tradizionali che trattano tali forme come non autoctone e di derivazione letteraria.

A modalità ed evidenzialità, invece, sono dedicati i contributi di Silvio Cruschina (pp. 35-57) e Laura Restivo (pp. 58-71), entrambi indagano un gruppo di avverbi del siciliano con funzioni epistemiche (*capacica, penzica*) ed evidenziali (*dicica, parica*), formati attraverso l'univerbazione di una forma verbale o aggettivale con il complementatore *ca*. Secondo Cruschina tali avverbi consentono di operare distinzioni funzionali specifiche in riferimento alla fonte dell'informazione e al grado di certezza del parlante. Il processo che ha portato allo sviluppo di questi elementi è analizzato dall'autore come un processo di grammaticalizzazione operante nel dialetto di Mussomeli, mentre Restivo, sulla base di dati di scritto digitato e di parlato, ma anche di un questionario volto a raccogliere giudizi di accettabilità, ritiene che *dicica, parica, penzica* e *capacica* non abbiano conosciuto un processo di grammaticalizzazione nella varietà da lei indagata.

L'interazione tra modalità e pragmatica è sullo sfondo del densissimo studio di Pierluigi Cuzzolin e Rosanna Sornicola (pp. 72-100) sull'uso di *macari* (e delle sue varianti formali) in siciliano. Dopo un inquadramento etimologico e alcune considerazioni morfologiche e semantiche, gli autori conducono un'indagine sul siciliano *macari* in prospettiva romanza comparata, concentrandosi in particolare sull'italo-romanzo, indagano le forme e le funzioni di *macari* in siciliano antico e moderno e ne individuano una funzione additiva, una di focalizzatore scalare e una di avverbio epistemico e connettivo concessivo-attenuativo. Identificano un possibile percorso dello sviluppo semantico di *macari* e concludono collocando i fenomeni in un quadro sociolinguistico-storico.

Nella medesima cornice che inquadra l'interazione tra gli ambiti della modalità e quelli della pragmatica si situa l'articolo di Maria Cristina Lo Baido (pp. 101-130), dedicato ai marcatori deverbali *sapiddu* e *chi sacciu*. Entrambi formati mediante il verbo semi-fattivo *sapere*, mostrano impieghi che attengono al dominio della modalità epistemica, della valutazione enfatica e, infine, della categorizzazione indessicale. Attraverso dati di parlato spontaneo raccolti dall'autrice in alcune aree della Sicilia nord-occidentale, tra Palermo e Trapani, si analizzano gli usi di *sapiddu* e *chi sacciu* e si mostra brillantemente come questo ambito sia fatto di componenti strettamente interrelate sul piano concettuale: la modulazione dell'impegno epistemico da un lato si interseca con l'espressione della vaghezza, dell'indefinitezza, dell'intensificazione, dall'altro viene utilizzata per l'attivazione di un processo cognitivo di creazione di categorie.

Ancora di modalità e pragmatica si occupa il contributo di Giulio Scivoletto (pp. 131-150), che studia l'espressione dell'atteggiamento del parlante nei confronti di un'informazione inattesa (miratività) mediante la marca deverbale *bì*. In una prospettiva insieme sincronica e diacronica, l'autore mostra come, in siciliano contemporaneo, *bì* si possa considerare una marca discorsiva con funzione principalmente mirativa; e ne ricostruisce l'evoluzione a partire dall'imperativo del verbo di percezione *vedere*, che mostra usi già discorsivi in testi del '300.

Ad argomenti tradizionali degli studi sulla sintassi e la morfologia del siciliano, indagati col filtro di prospettive teoriche recenti, sono dedicati i contributi di Vittorio

Ganfi, quello di Angela Castiglione, Annamaria Chilà e Alessandro De Angelis e quello di Salvatore Menza.

Il contributo di Ganfi (pp. 151-178) indaga le costruzioni con il complementatore *mi* (cfr. § 2.2.) in un'area della Sicilia nord-orientale ionica. Sulla base di un corpus di dialoghi spontanei raccolti in alcuni comuni della provincia ionica di Messina, Ganfi conduce uno studio semasiologico delle costruzioni con *mi* in cui si concentra soprattutto sulle clausole indipendenti introdotte dal complementatore. Queste ultime vengono interpretate come esito di un processo di insubordinazione attraverso il quale le costruzioni coinvolte si associano a letture modali tanto di tipo deontico (ordini, esortazioni e auspici), quanto di tipo epistemico (incertezza del parlante sull'effettiva realizzazione di un evento).

Castiglione, Chilà e De Angelis (pp. 179-203) si occupano di un uso sintattico peculiare del modo infinito in una struttura subordinata con soggetto esplicito, nota in letteratura come "infinito personale". Basandosi su dati raccolti dagli autori, il saggio analizza l'infinito personale in sincronia e individua l'area agrigentina come epicentro della sua diffusione. Attraverso l'analisi di dati tratti dallo spoglio del corpus ARTESIA e della letteratura precedente sull'infinito personale; inoltre, individuano i principali cambiamenti strutturali osservabili tra il siciliano antico e moderno nell'eliminazione dell'infinito personale dalle frasi complete e nell'ampliamento degli elementi che codificano l'argomento nominale dell'infinito.

Infine, il saggio di Menza (pp. 204-218) si concentra su alcuni aspetti formali dei paradigmi dei verbi *volere* e *potere* nel dialetto gallo-italico di Nicosia, analizzando l'alternanza tra dittongo e monottongo in un corpus di testi letterari novecenteschi. Il confronto tra i dati tratti da questi ultimi e quelli presenti nella letteratura precedente consente all'autore di ipotizzare che la formazione delle due serie sia dipesa dall'interazione tra due parametri: la variazione dello statuto dei due verbi che da lessicale diviene funzionale (modale) e l'esito della ristrutturazione dei sintagmi fonologici contenenti i due verbi.

4. Prospettive metodologiche

Una riflessione complessiva sui contributi della sezione permette di mettere in evidenza due fattori che risultano essere centrali sia per il presente oggetto di analisi ma più in generale per gli studi – in particolare morfosintattici – delle varietà dialettali.

Da una parte, l'importanza di considerare il dominio della modalità nelle sue intersezioni con i domini contigui e dall'altra la necessità di una integrazione metodologica che tenga insieme la tradizione dialettologica con approcci teorici che facciano interagire la prospettiva areale con una interpretazione del dato qualitativo alla luce di specifici modelli di analisi. Soltanto così è possibile fare emergere anche la complessa rete di intrecci tra sintassi, semantica e pragmatica.

In particolare, senza l'attenzione della tradizione dialettologica sul verbo e sulla categoria della modalità, nelle sue declinazioni legate all'espressione sintetica e analitica, attraverso l'uso dei modi e delle perifrasi verbali, non si sarebbero sviluppate linee di ricerca che, a partire dai dati relativi a singole parlate o comunque dialettalmente caratterizzati, hanno contribuito ad una analisi della modalità sia in sincronia che in diacronia.

Proprio questi approcci teorici, basati su una prospettiva funzionale hanno dato luogo ad una più compiuta descrizione di questa categoria, di cui ancora il panorama degli studi sulle varietà del siciliano rimaneva privo in modo sistematico (cfr. Varvaro 1988).

A ciò si aggiunga che soltanto a partire da una lettura dei dati che tenga conto anche dell'importanza degli aspetti sociolinguistici è possibile una più puntuale descrizione degli usi effettivi nella realtà linguistica contemporanea,

Ciò ancora una volta ci permette di ribadire l'importanza che tali studi si possano avvalere di un'ampia campionatura di lingua, come ad esempio quella che deriva dall'attività di ricerca dell'*Atlante linguistico della Sicilia* (ALS), tenendo insieme l'apporto che viene da diverse tecniche elicitative (questionari traduttivi, raccolte di parlato indotto, etc.).

Come abbiamo potuto osservare a proposito dell'espressione della modalità e dei suoi «dintorni», soltanto a partire da ampi *corpora* di riferimento, che permettano di ricostruire la molteplicità delle realizzazioni attraverso gli occhiali di lettura di specifici approcci teorici, è possibile restituire la complessità dei dati linguistici.

Riferimenti bibliografici

ALS = *Atlante Linguistico della Sicilia*, <<http://atlantelinguisticosicilia.it>>.

Alessio, Giovanni (1964): «I dialetti della Calabria», *Almanacco calabrese*, 14, pp. 17-48.

Amenta, Luisa (2006): «La perifrasi *aviri a/da* infinito nel siciliano contemporaneo: analisi di un campione di dati dell'ALS», *Rivista italiana di dialettologia*, 30, pp. 59-73.

Amenta, Luisa (2007): «Le frasi condizionali in siciliano: tra sincronia e diacronia», *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 21, pp. 491-512.

Amenta, Luisa (2010a): «Perifrasi verbali in siciliano», in J. Garzonio (a c. di), *Studi sui dialetti della Sicilia. Quaderni di lavoro ASIt*, 11, pp. 1-20.

Amenta, Luisa (2010b): «The periphrasis *aviri a/da* + infinitive in contemporary Sicilian dialect», in R. D'Alessandro, A. Ledgeway (a c. di), *Syntactic Variation. The Dialects of Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 171-185.

Amenta, Luisa (2013): «Note di morfosintassi siciliana», in G. Ruffino (a c. di), *Lingue e culture in Sicilia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, vol. I, pp. 99-117.

Amenta, Luisa / Brucale, Luisa / Mocciano, Egle (2021): «Modalità orientata sul partecipante in siciliano contemporaneo: un'analisi dei dati dell'*Atlante Linguistico della Sicilia* (ALS)», in L. Schøsler, J. Härmä (a c. di), *Actes du XXIXe Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Copenhague, 1-6 juillet 2019)*, vol. 2, Strasbourg, ÉliPhi, pp. 1029-1042.

Amenta, Luisa / Mocciano, Egle (2016): «*Vuliri* + PP nei dati dell'*Atlante Linguistico della Sicilia*», in E. Buchi, J.-P. Chauveau e J.-M. Pierrel (éd.), *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013)*, vol. 1, Strasbourg, ÉliPhi, pp. 933-944.

Amenta, Luisa / Mocciano, Egle (2018): «Il verbo *vuliri* in siciliano antico tra volizione e modalità», *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 29, pp. 147-176.

Amenta, Luisa / Paesano, Nicolò (2010): «Strutture analitiche e sintetiche. Modalità e temporalità nel siciliano contemporaneo», *Cuadernos de Filología Italiana*, 17, pp. 11-27.

Amenta, Luisa / Strudsholm, Erling (2002): «La perifrasi *andare* + gerundio: un confronto tra italiano e siciliano antico», *Studi di grammatica italiana*, 21, pp. 1-17.

- Arcuri, Adriana / D'Agostino, Mari (1982): «La forma *haiu a* + infinito nel sistema verbale siciliano», in D. Calleri, C. Marello (a c. di), *Linguistica contrastiva. Atti del XIII Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Asti, 26-28 maggio 1979)*, Roma, Bulzoni, pp. 359-369.
- ARTESIA = *Corpus ARTESIA. Archivio testuale del siciliano antico*, a cura di Mario Pagano, Salvatore Arcidiacono e Ferdinando Raffaele, Università di Catania / Centro di studi filologici e linguistici siciliani (<http://artesia.ovi.cnr.it>).
- Assenza, Elvira (2005): «Dinamiche 'periurbane' in area messinese», in G. Marcato (a c. di), *Dialetti in città. Atti del Convegno Internazionale di Dialettologia: Dialetto, Uso, Funzioni, Forma (Sappada/Plodn, 25-29 giugno 2004)*, Padova Unipress, pp. 231-236.
- Assenza, Elvira (2008): «Usi dichiarati e usi effettivi della particella *mi* in area messinese», in A. De Angelis (a c. di), *I dialetti meridionali tra arcaismo e interferenza. Supplementi al Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 16, pp. 103-120.
- Assenza, Elvira (2012): «La costruzione della controfattualità nel siciliano nordorientale», *Illuminazioni*, 21, pp. 204-223.
- Assenza, Elvira (2018): «Sul condizionale messinese in *-ia-*: rilievi diacronici ed evidenze sincroniche», *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, Supplemento 21, pp. 51-70.
- Assenza, Elvira (2021): «Forme e impieghi del condizionale in *-ia* nel Siciliano nord-orientale: una lettura retrospettiva alla luce dal dato sincronico», in L. Schøsler, J. Härmä (a c. di), *Actes du XXIXe Congrès international de linguistique et de philologie romanes. Copenhague, 1-6 juillet 2019* (Bibliothèque de linguistique romane, 17/1), Strasbourg: SLR/ELiPhi, pp. 273-286
- Barbato, Marcello (2007): «La lingua del 'Rebellamentu'. Spoglio del codice Spinelli (prima parte)», *Bollettino del centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 21, pp. 107-191.
- Bentley, Delia (1997a): *The Expression of Conditionality and Futurity: Variation and Change In The Province of Palermo*. PhD Thesis, University of Manchester.
- Bentley, Delia (1997b): «Modalità e futuro nel siciliano antico e moderno», in M. D'Agostino (a c. di), *Aspetti della variabilità. Ricerche linguistiche siciliane*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani (Materiali e ricerche dell'Atlante linguistico della Sicilia, 5), pp. 49-66.
- Bentley, Delia (1998a): «Alcune osservazioni sulla modalità nell'area di Palermo», in G. Ruffino (a c. di), *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romana: dialettologia, geolinguistica, sociolinguistica*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 47-58
- Bentley, Delia (1998b): «Modalità e tempo in siciliano: un'analisi diacronica dell'espressione del futuro», *Vox Romanica*, 57, pp. 117-137.
- Bentley, Delia (1998c): «Modalità perifrastica e sintetica in siciliano: un caso di grammaticalizzazione?», in P. Ramat, E. Roma (a c. di), *Sintassi storica. Atti del xxx Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana*, Roma, Bulzoni, pp. 369-383.
- Bentley, Delia (2000a): «I costrutti condizionali in siciliano: un'analisi diacronica (I)», *Revue romane*, 35:1, pp. 3-20.
- Bentley, Delia (2000b): «Semantica e sintassi nello sviluppo dei costrutti condizionali: il caso del siciliano (II)», *Revue romane*, 35:2, pp. 3-20.
- Bentley, Delia (2000c): «Metonymy and metaphor in the evolution of modal verbs: Evidence from Italo-Romance», *Belgian Journal of Linguistics*, 14, pp. 1-22.
- Brucale, Luisa / Mocciano, Egle (2009): «Polisemia e convergenze nel dominio dei modali in siciliano: una lettura funzional-cognitivista di *vuliri e aviri a*», in L. Amenta, G. Paterno-

- stro (a c. di), *Le parole e la storia. Competenze linguistiche, strategie comunicative, livelli di analisi*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani (Materiali e ricerche dell'Atlante linguistico della Sicilia, 22), pp. 195-206.
- Brucale, Luisa / Mocciaro, Egle (2019): «Possession and volition in the development of modal meanings: A case-study from Sicilian», *Journal of Contemporary Philology*, 2, pp. 24-47.
- Cardinaletti, Anna / Giusti, Giuliana (2003): «Motion verbs as functional heads», in C. Tortora (a c. di), *The Syntax of Italian Dialects*, Oxford / New York, Oxford University Press, pp. 31-49.
- Cardinaletti, Anna / Giusti, Giuliana (2003). «“Semi-lexical” motion verbs in Romance and Germanic», in N. Corver, H. van Riemsdijk (a c. di), *Semi-lexical Categories: The Function of Content Words and the Content of Function Words*, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 371-414.
- Collezione = *Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, <https://www.csfls.it/res/edizioni/catalogo/collezione-testi-siciliani-dei-secoli-xiv-xv/>.
- Castiglione, Marina (2004): «Le sorti del periodo ipotetico presso un campione siciliano. Primi risultati di un test traduttivo», *Bollettino linguistico campano*, 5:6, pp. 57-83.
- Cruschina, Silvio (2013): «Beyond the stem and inflectional morphology: An irregular pattern at the level of periphrasis», in S. Cruschina, M. Maiden, J. C. Smith (a c. di), *The Boundaries of Pure Morphology: Diachronic and Synchronic Perspectives*, Oxford, Oxford University Press, pp. 262-283.
- D'Agostino, Mari / Ruffino, Giovanni (2005): *I rilevamenti sociovariazionali. Linee progettuali*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani (Materiali e ricerche dell'Atlante linguistico della Sicilia, 16).
- Damonte, Federico (2009): «La particella *mu* nei dialetti calabresi meridionali», *Quaderni di lavoro ASIt*, 9, pp. 101-117.
- Damonte, Federico (2005): «La diffusione della particella *mi* in alcune varietà messinesi: problemi di metodo», in G. Marcato (a c. di), *Dialetti in città. Atti del Convegno Internazionale di Dialettologia: Dialetto, Uso, Funzioni, Forma (Sappada/Plodn, 25-29 giugno 2004)*, Padova Unipress, pp. 337-342.
- De Angelis, Alessandro (2008): «Sull'endogenesi morfologica e sintattica del tipo 'se poria faccia' in siciliano e in calabrese meridionale», in A. De Angelis (a c. di), *I dialetti meridionali tra arcaismo e interferenza. Supplementi al Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 16, pp. 85-102.
- De Angelis, Alessandro (2013): *Strategie di complementazione frasale nell'estremo meridionale d'Italia*, Messina, SGB edizioni.
- De Angelis, Alessandro (2016): «Origine formale e funzionale della particella (*m*)i, (*m*)u, *ma* nell'area messinese e calabrese centro-meridionale», in P. Del Puente (a c. di), *Dialetti: per parlare e parlarne. Atti del quarto Convegno Internazionale di Dialettologia. Potenza 6 novembre 2014*, Potenza, Osanna, pp. 75-95.
- De Angelis, Alessandro (2017a): Between Greek and Romance: Competing complementation systems in Southern Italy, in P. Molinelli (a c. di), *Language and identity in multilingual Mediterranean settings. Challenges for historical sociolinguistics*, Berlin, Mouton de Gruyter.
- De Angelis, Alessandro (2017b): Microvariazione, diacronia e interferenza: due case-studies dall'Italia meridionale, *Archivio Glottologico Italiano*, 102: 1, pp. 40-69.
- Debenedetti, Santorre (1932): «Le canzoni di Stefano Protonotaro», *Studi romanzi*, 22, pp. 5-68.

- Di Caro, Nicolò (2019): «The inflected construction in the dialects of Sicily: Parameters of microvariation», in S. Cruschina, A. Ledgeway, E.-M. Remberger (a c. di), *Italian Dialectology at the Interfaces*, Amsterdam / Philadelphia, John Benjamins, pp. 63-78.
- Di Caro, Nicola / Giusti, Giuliana (2015): «A protocol for the inflected construction in Sicilian dialects», *Annali di Ca' Foscari* (Serie occidentale), 49, pp. 393-422.
- D'Ovidio, Francesco (1878): «Fonetica del dialetto di Campobasso», *Archivio glottologico italiano*, 4, pp. 145-184.
- Ebnetter, Theodor (1966): «Aviri a + infinitif et le problème du futur en sicilien», *Cahiers Ferdinand de Saussure*, 23, pp. 33-48.
- Ganfi, Vittorio (2018): «Il complementatore *mi*: subordinazione e insubordinazione in siciliano nord-orientale», in A. De Angelis, A. Chilà (a c. di), *Capitoli di morfosintassi delle varietà romanze d'Italia: teoria e dati empirici*, Palermo, Supplementi del Bollettino del CSFLS (Centro di studi filologici e linguistici siciliani), pp. 183-199.
- Ganfi, Vittorio (2021): *Diacronia e sincronia del complementatore mi in siciliano*, München, Lincom.
- Ledgeway, Adam (1998): «Variation in the Romance infinitive. The case of the Southern Calabrian inflected infinitive», *Transactions of the Philological Society*, 96:1, pp. 1-61.
- Ledgeway, Adam (2007): «Diachrony of finiteness: subordination in the dialects of Southern Italy», in I. A. Nikolaeva (a c. di), *Finiteness: Theoretical and Empirical Foundations*, Oxford, Oxford University Press, pp. 335-365.
- Ledgeway, Adam (2013): «Greek disguised as Romance? The case of Southern Italy», in M. Janse, B. D. Joseph, A. Ralli, Metin Bagriacik (a c. di), *Proceedings of the 5th International Conference on Greek Dialects and Linguistic Theory*, Patras, University of Patras, pp. 184-228.
- Leone, Alfonso (1958): «Proposizioni condizionali oggettive», *Lingua nostra*, 19, pp. 19-24.
- Leone, Alfonso (1973): «Vattel'a pesca, vieni a piglialo», *Lingua nostra*, 34, pp. 11-13.
- Leone, Alfonso (1974): «Se + condizionale», *Lingua nostra*, 35, pp. 113-117.
- Leone, Alfonso (1980): *La morfologia del verbo nelle parlate della Sicilia sud-orientale*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Leone, Alfonso (1995): *Profilo di sintassi siciliana*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Leone, Alfonso / Landa, Rosa (1984): *I paradigmi della flessione verbale nell'antico siciliano*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Loporcaro, Michele (1999): «Il futuro CANTARE-HABEO nell'Italia meridionale», *Archivio Glottologico Italiano*, 84, pp. 67-114.
- Manzini, Maria Rita / Savoia, Leonardo (2005): *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Meyer-Lübke, Wilhelm (1890-1902): *Grammatik der romanischen Sprachen*, IV, Leipzig, Fues's Verlag.
- Miglietta, Annarita (1993): *Il parlante e l'infinito. Modalità epistemica e deontica nel Mezzogiorno fra dialetto e italiano*, Lecce, Congedo.
- Mocciano, Egle (2019): «La grammaticalizzazione dei verbi di movimento in siciliano: il caso di *iri* 'andare' in funzione direttiva», *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 30, pp. 181-216.
- Piccitto, Giorgio (1955): «Un verso di Giacomini Pugliese, le sorti del verbo *dovere*, e le forme atone del verbo *avere*», *Siculorum Gymnasium*, 7:1, pp. 139-163.
- Pitrè, Giuseppe (1875): *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, Palermo, Luigi Pedone Lauriel.

- Prantera, Nadia / Mendicino, Antonio (2013): «Il complementatore *mu/ma/mi* nei dialetti meridionali estremi d'Italia: un caso complesso tra morfologia e sintassi», in E. Casanova Herrero, C. Calvo Rigual (a c. di), *Actas del XXVI Congreso de Lingüística y Filología Románicas. (Valencia 6-11 septiembre 2010)*, vol. VI, Berlin / New York, Mouton de Gruyter, pp. 205-216.
- Rohlf, Gerhard (1922): «Das romanische habeo-Futurum und Konditionalis (mit einer Sprachkarte)», *Archivum Romanicum* 6, pp. 105-154.
- Rohlf, Gerhard (1933): *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Halle, Niemeyer.
- Rohlf, Gerhard (1968): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. II. Morfologia*, Torino, Einaudi.
- Rohlf, Gerhard (1969): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. III. Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi.
- Rohlf, Gerhard (1972a): «Su alcuni calchi sintattici del greco nell'Italia meridionale», in G. Rohlf, *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni, pp. 306-317.
- Rohlf, Gerhard (1972b): «La perdita dell'infinito nelle lingue balcaniche e nell'Italia meridionale», in G. Rohlf, *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni, pp. 318-332.
- Rohlf, Gerhard (1972c): «La congiunzione *mi* (in sostituzione dell'infinito) in Sicilia», in G. Rohlf, *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni, pp. 333-338.
- Rohlf, Gerhard (1980): «Tipi del periodo ipotetico (condizionale) nell'estremo mezzogiorno d'Italia», in von G. Schmidt, M. Tiezt (a c. di), *Stimmen der Romania. Festschrift für W. Theodor Elwert zu 70. Geburtstag*, Wiesbaden, Heymann Verlag, pp. 625-631.
- Rossitto, Concetto (1976): «Su alcuni tratti morfosintattici del siciliano e delle loro interferenze sull'italiano di Sicilia», in *Problemi di morfosintassi dialettale. Atti dell'XI Convegno del Centro di studio per la Dialettologia italiana, Cosenza-Reggio Calabria, 1-4 aprile 1975*, Pisa, Pacini, pp. 153-176.
- Ruffino, Giovanni (1997): *Dialetto e dialetti in Sicilia. Appunti e materiali del corso di dialettologia italiana*, Palermo, CUSL.
- Ruffino, Giovanni (2001): *Profili linguistici delle regioni. Sicilia*, Roma/Bari, Laterza.
- Ruffino, Giovanni (a c. di) (1995): *Percorsi di Geografia linguistica. Idee per un atlante siciliano della cultura dialettale e dell'italiano regionale*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani (Materiali e ricerche, 1).
- Schiaffini, Alfredo (1929): «Influsso dei dialetti centro-meridionali sul toscano e sulla lingua letteraria», *L'Italia dialettale*, 5, pp. 1-31.
- Sornicola, Rosanna (1976a): «'Col nostro semplice parlare et muliebre stilo': ibridismo e registri linguistici nella *Leggenda della Beata Eustochia da Messina*», in G. Ruffino (a c. di), *Studi linguistici e filologici offerti a Girolamo Caracausi*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, pp. 453-481.
- Sornicola, Rosanna (1976b): «*Vado a dire, vaiu a ddicu*: problema sintattico o problema semantico?», *Lingua Nostra*, 37, pp. 65-74. N
- Sorrento, Luigi (1912): *Lat. modo nel dialetto siciliano*, Madrid, s.e.
- Sorrento, Luigi (1920): «Nuove note di sintassi siciliana», *Romania*, 46, pp. 180-203.
- Sorrento, Luigi (1950): *Sintassi romanza. Ricerche e prospettive*, Milano, Istituto editoriale cisalpino.
- Sottile, Roberto (2018): *L'Atlante Linguistico della Sicilia. Percorsi geolinguistici antichi e nuovi*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Sottile, Roberto (2019): «L'Atlante Linguistico della Sicilia (ALS)», in T. Krefeld, R. Bauer (a c. di), *Korpus im Text* (<<http://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=34845&v=1>>).

- Del Prete, Fabio / Todaro, Giuseppina (2020): «Building complex events: the case of Sicilian doubly inflected construction», *Natural Language and Linguistic Theory*, 38, 1-41.
- Tropea, Giovanni (1988): *Lessico del dialetto di Pantelleria*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Tropea, Giovanni (1965): «Un dialetto moribondo: il galloitalico di Francavilla Sicilia», *Bollettino del centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 9, pp. 21-23.
- Varvaro, Alberto (1988): «Italienisch: Arealinguistik XII. Sizilien / Aree linguistiche XII. Sicilia», in G. Holtus, M. Metzeltin, C. Schmitt (a c. di), *Lexicon der Romanistischen Linguistik (LRL), Band/Volume IV, Italienisch, Korsisch, Sardisch/Italiano, Corso, Sardo*, Tübingen, Niemeyer, pp. 716-731.
- Varvaro, Alberto (1995): «Südkalabrien und Sizilien /Calabria meridionale e Sicilia», in G. Holtus, M. Metzeltin, C. Schmitt (a c. di), *Lexicon der Romanistischen Linguistik (LRL), Band/Volume II, Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance. Les différentes langues romanes et leurs régions d'implantation du Moyen Âge à la Renaissance*, pp. 716-731.
- Vincent, Nigel / Bentley, Delia (1995): «Conditional and subjunctive in Italian and Sicilian: A case study in the province of Palermo», in A. Giacalone Ramat, G. Crocco (a c. di), *From Pragmatics to Syntax: Modality in Second language Acquisition*, Tübingen, Narr, pp. 11-33.